

C'è anche chi ha paura di parlare Oppure rinuncia a carriera e professioni

Quanti ostacoli. Secondo il professore Jubin Abutalebi si tratta di un fenomeno "dinamico" Ecco perché è importante non sottovalutare neppure la sfera psicologica del paziente

Le balbuzie, come conferma il professore Jubin Abutalebi, sono un fenomeno complesso e di difficile individuazione. Questo perché non si tratta di qualcosa di statico ma di dinamico. La problematica, infatti, è differente tra una persona e l'altra e lo stesso soggetto che ne soffre può presentare difficoltà che non sono costanti nel tempo.

Sono diversi i parametri che possono variare in questo disturbo del linguaggio. Tra questi la frequenza visto che la balbuzie può manifestarsi esclusivamente in rare e specifiche situazioni e non verificarsi in tutte le altre. Anche la durata può cambiare con il disturbo che può rimanere silente anche per alcuni periodi per poi riapparire improvvisamente con frequenza sporadica o più continuativa.

Dalla scuola al lavoro

Ogni persona, inoltre, può avere un grado di severità diverso e una differente tipologia di balbuzie. Come spiegano Abutalebi e gli esperti del centro medico VivaVoce: «Per alcune persone, o in particolari situazioni, le manifestazioni possono non compromettere in maniera significativa la fluency dell'eloquio, almeno dalla prospettiva di chi ascolta, ma essere comunque chiaramente percepite da chi balbetta. Oltre a ripetizioni, prolungamenti, interruzioni, blocchi e circonlocuzioni esistono manifestazioni più sottili della balbuzie come l'utilizzo di intercalari e interiezioni, il ricorso a frasi brevi o spezzettate e la presenza di alterazioni nella prosodia e nel ritmo del discorso».

Anche la sfera psicologica ha un ruolo importante. È frequente, infatti, che le famiglie neghino o sottoestimino il problema. Altre volte nella convinzione di aiutare il proprio figlio nella co-

municazione hanno l'abitudine di dire la parola che il bambino o la bambina non riesce a pronunciare. A scuola poi gli insegnanti, sempre nella convinzione di agevolare lo studente, evitano per lui le interrogazioni orali, prediligendo verifiche scritte. Tutte abitudini errate che non fanno altro che aggravare il disturbo.

Per quanto riguarda il mondo del lavoro, spesso la carriera è pregiudicata, c'è chi rinuncia a tentare di intraprendere alcune professioni, perché è richiesto il continuo contatto con l'utenza, al quale chi balbetta non si sente adeguata, pronta, né tanto meno all'altezza. Non è raro così che la persona con balbuzie sia introversa e che rinunci a comunicare.

Riacquisire il controllo

Ecco perché l'approccio di cura deve essere multidisciplinare, aiutando la persona a superare la paura del pregiudizio e del comunicare. Un percorso di ri educazione solo in rari casi non consente un miglioramento.

Tra i trattamenti riabilitativi c'è il metodo Mrm-s che oltre ad agire sulla componente puramente linguistica (cioè sulla fluency verbale), interviene anche sul disequilibrio cognitivo alla base della balbuzie, migliorando la performance sia dell'attività di programmazione ed esecuzione dell'eloquio, sia di quella di controllo. L'obiettivo è quello di riacquisire il controllo del proprio modo di parlare naturale, attraverso il monitoraggio e il controllo di ogni atto motorio sottostante alla produzione del suono, secondo la teoria del motor learning, con una prospettiva che si allontana da approcci di natura più psico-emotiva o che utilizzano tecniche basate sulla meccanica del suono (metodi basati sul canto). Questo tipo di

intervento vede un approccio multidisciplinare con il coinvolgimento di diverse figure come psicologi, logopedisti e fisioterapisti. Una volta ripresa padronanza dei propri movimenti, la persona sarà in grado di affrontare con meno stress e meno ansia le situazioni quotidiane.

F. Gul.



Jubin Abutalebi, professore di neuropsicologia



Il metodo Mrm-s
interviene anche
sul disequilibrio
cognitivo



Il disturbo

Tra clinica e psicologia

La balbuzie, un mistero Che oggi si può risolvere

Linguaggio. I bambini possono iniziare a balbettare tra i 2 e i 6 anni
Un fenomeno che si combatte con una riabilitazione multidisciplinare

FRANCESCA GUIDO

La balbuzie è un disturbo del linguaggio caratterizzato dalla fluency interrotta e da involontarie ripetizioni e prolungamenti di suoni. In Italia si stima che un milione di persone convivano con questo problema, di cui 150 mila hanno meno di 18 anni. Fondamentale l'approccio multidisciplinare non solo in termini di diagnosi ma anche di cura, perché dalle balbuzie si può guarire.

Il ruolo del "putamen"

Ma quali sono le cause? «Oggi è ancora difficile definire da dove nascono le balbuzie - spiega Jubin Abutalebi, professore di Neuropsicologia e direttore del centro di Neurolinguistica e Psicolinguistica dell'Università Vita-Salute **San Raffaele** - le ipotesi sono diverse e al momento riguardano la sfera psicologica e quella neurologica. In particolare, in questo ultimo ambito, si indaga su una disconnessione tra le aree del linguaggio e quelle motorie».

Non sempre, inoltre, è facile individuare una persona balbuziente, visto che può capitare ad esempio che i genitori

cerchino di nascondere il problema, mentre nei soggetti più adulti timidezza e riservatezza potrebbero celare questo disturbo del linguaggio.

Per quanto riguarda le cause alcuni passi sono stati fatti, altri ancora se ne devono fare, come conferma Abutalebi che è anche direttore sanitario del centro medico VivaVoce di Milano. «La ricerca sta indagando - conferma il professore - sul ruolo di alcune strutture del cervello e la relazione con le balbuzie. In particolare, sul putamen, una struttura del sistema nervoso centrale dell'encefalo. Sembrerebbe che la densità di materia grigia in questa area sia più bassa nel balbuziente. Si prosegue anche sugli studi genetici. Oggi, inoltre, sappiamo che non c'è nessuna



**In Italia ne soffre
circa un milione
di persone, 150 mila
sono under 18**

correlazione tra ritardo nel parlare e la balbuzie».

Si tratta di un fenomeno complesso, come spiega l'esperto, che prevede una diagnosi precisa, affinché il trattamento sia efficace nel tempo. La diagnosi deve così essere fatta da un'equipe multidisciplinare che preveda la presenza di esperti come neuropsichiatri, psicologi e logopedisti.

Per quanto riguarda l'età di esordio generalmente si colloca tra i 2 e i 6 anni: 33 mesi è l'età in cui mediamente la balbuzie fa la sua comparsa. Il tasso di remissione è molto alto, pari all'88% dei casi entro il sesto anno di vita. «L'insorgenza come confermano i dati - spiega ancora Abutalebi - è in età pediatrica. In alcuni casi le balbuzie possono sparire per poi riapparire dopo la pubertà. La comparsa del problema in età adulta è più rara e solitamente è la manifestazione di qualcosa che era latente, in casi sporadici la balbuzie può insorgere dopo un evento traumatico psicologico e neurologico».

I dati epidemiologici riportano inoltre una variazione del rapporto tra maschi e femmine

che balbettano in base all'età: 4 a 1 nella popolazione adulta contro i 2 a 1 dell'età prescolare. «Una maggiore frequenza nella popolazione maschile - conclude l'esperto - è legata alla nostra storia evolutiva. La donna, infatti, da sempre ha più sviluppato l'organo del linguaggio rispetto all'uomo. Si tratta di ricordi evolutivi che il nostro cervello porta con sé».

Gli strumenti

Che il problema riguardi un bambino o un adulto, la cosa importante è di rivolgersi agli specialisti, perché di balbuzie si può guarire. Il consiglio è così di chiedere al pediatra o al medico di famiglia una visita specialistica a cui seguirà il percorso riabilitativo in centri di riferimento. Data la natura complessa di questo fenomeno, affinché un trattamento sia efficace nel tempo è necessario un lavoro di riabilitazione a 360 gradi sulla persona, che la consideri nella sua totalità e individualità, agendo su tutte le componenti coinvolte (quelle motorie, quelle linguistiche e quelle emotivo e comportamentali).